

## PAKISTAN, L'AMBIGUITA' CHE CONTINUA

di Roberto CAVALLO

*"Pakistan, il santuario di Al-Qaida. Gli 007 di Islamabad tra traffici nucleari e terrore islamico"*<sup>1</sup> è una delle ultime fatiche di Gian Micalessin, corrispondente di guerra da sempre impegnato – insieme al collega Fausto Biloslavo – sui fronti più caldi e in assoluto più rischiosi.

Inviato speciale de "Il Giornale", Micalessin ha seguito e intervistato - fin dagli anni della resistenza contro l'armata rossa - i mujaheddin più in vista dello scenario afghano.

In questo suo ultimo libro Micalessin con pazienza fornisce una miriade di dati e di ricostruzioni storiche finalizzate a dimostrare una verità semplice ma che spesso si finge di ignorare: nessuna guerra potrà essere vinta in Afghanistan finché il Pakistan manterrà il suo ruolo ambiguo nei confronti dell'islamismo radicale e dei Talebani.

E' da 30 anni – spiega Micalessin - che il Pakistan riceve enormi quantità di finanziamenti dagli Stati Uniti (12 miliardi di dollari solo nel 2001<sup>2</sup>) senza che nell'area vi sia un sostanziale ritorno in termini di sicurezza. Non soltanto il fronte afghano, ma anche la questione del Kashmir resta una ferita aperta pronta ad esplodere. Nel corso degli anni l'esercito e i servizi segreti pachistani si sono serviti di gruppi jihadisti per alimentare la guerriglia contro l'India. Anche la recente offensiva nei territori del Nord-Ovest del Pakistan non ha inteso eliminare del tutto la resistenza talebana, perché il governo pachistano la considera comunque un serbatoio di forze importanti in chiave anti-indiana.

Insomma la tesi di Gian Micalessin è che l'ISI (i servizi segreti pachistani) e le stesse forze armate di Islamabad da anni siano pesantemente infiltrate dal radicalismo islamico. Micalessin nel suo libro dà conto di come una parte cospicua degli aiuti americani finisca nelle tasche di quanti solidarizzano per contiguità ideologica con Talebani ed anche con Al Qaeda. Se negli anni '80

---

<sup>1</sup> Gian Micalessin, *Pakistan, il santuario di Al-Qaida. Gli 007 di Islamabad tra traffici nucleari e terrore islamico* Boroli Editore, Milano, 2010, pagg. 187

<sup>2</sup> *Il ritorno di Musharraf: pronto a fare politica*, Avvenire, 22 maggio 2010, pag. 16

tale scotto era accettabile in chiave anti-sovietica, oggi è difficile comprendere quanto gli aiuti al Pakistan possano alla lunga costituire una strategia vincente.

### **Il problema del Waziristan**

Per il successo della guerra in Afghanistan è il problema dei problemi, trattandosi di un vero santuario semi-inaccessibile dove la guerriglia insurrezionalista afghana trova rifugio ed ampio sostegno logistico. Qui comanda il potentissimo clan degli Haqqani. Neanche i supremi vertici delle forze armate pachistane, scrive Micalessin, osano sfidare gli Haqqani: “Il clan Haqqani non va toccato perché consente di controllare alcune regioni chiave dell’Afghanistan e resta un importante alleato mentre ci si scontra con i capi talebani che minacciano la stabilità di altre zone della Nazione. Conformemente a questa strategia l’offensiva militare lanciata nel 2008 e nel 2009 dal generale Kayani (Capo di Stato maggiore delle forze armate pachistane, n.d.r.) si dispiega su tre fronti all’interno delle province nordoccidentali e delle aree tribali, ma non tocca mai, nonostante le sollecitazioni americane, gli inviolabili territori del Nord Waziristan.” (pag. 178).

Eppure proprio da questa regione sono giunti i peggiori attentati che hanno scosso Kabul negli ultimi anni: il tentato assassinio del presidente Karzai messo a segno durante una parata militare nell’aprile del 2008 e l’attacco all’ambasciata indiana di Kabul costato la vita – nel luglio 2008 – a 58 persone. Nonostante l’offensiva nel Waziristan si sia limitata al sud della regione, gli attentati terroristici in Pakistan hanno avuto una vera e propria escalation. Forse per questo Islamabad ha avuto paura di tirare troppo la corda<sup>3</sup> e per il 2010 ha interrotto qualsiasi ulteriore azione contro i Talebani pachistani.

In definitiva la sensazione è che, ancora una volta, il Pakistan giochi su due fronti. Da una parte cerca di rabbonire l’alleato americano, ricavandone aiuti finanziari cospicui; dall’altra subisce e addirittura rinsalda i legami con l’Islam radicale. In questo gioco (doppio) nessuno sembra sottrarsi: il Presidente *Asif Ali Zardari*, vedovo di *Benazir Bhutto* (21 giugno 1953 – 27 dicembre 2007); i servizi segreti; i vertici delle forze armate.

---

<sup>3</sup> Seymour Hersh, *Chi difende l’arsenale*, in: *Internazionale*, 27 novembre/3 dicembre 2009, n° 823, Anno 17, pag. 44

Dimostrazione di tutto ciò è che nei momenti cruenti della lotta al terrorismo, i leader radicali più prestigiosi, in un modo o nell'altro, sono sempre riusciti a mettersi in salvo e a continuare la propria lotta. Lo stesso *Hakimullah Mehsud*, leader dei Talebani pakistani, è sfuggito all'offensiva del 2009 e troverebbe rifugio, tanto per cambiare, nel Waziristan del nord. Scrive sull'Osservatorio strategico<sup>4</sup> il giornalista Fausto Biloslavo: "Molti elementi nell'intelligence e nelle Forze Armate pachistane continuano a considerare alcuni gruppi di integralisti come *buoni talebani*. Non a caso la rete della famiglia Haqqani non è stata attaccata e la stessa immunità riguarda i gruppi di Mullah *Nazir* nel Waziristan meridionale e di *Hafiz Gul Bahada* nel Nord. Purtroppo, però, nelle aree controllate da questi elementi trovano rifugio i nemici pubblici numero uno come *Meshud* e le cellule dei combattenti stranieri della guerra santa internazionale legati ad Al Qaeda". D'altronde il Presidente *Ali Zardari* non fa mistero che il suo governo non ha alcuna intenzione di eliminare tutti i Talebani.<sup>5</sup>

Lo stesso *Abdul Qadeer Khan*, il famoso scienziato "padre dell'atomica pachistana", dopo essere stato sacrificato dall'ex Presidente generale *Pervez Musharraf* in nome dell'interesse nazionale (per soddisfare le pressioni occidentali), ha trascorso qualche anno nella sua villa, in uno dei quartieri più esclusivi di Islamabad.

Adesso, libero, si dedica all'insegnamento<sup>6</sup>. E' stato accusato, e il libro di Gian Micalessin<sup>7</sup> è ricchissimo di prove al riguardo, di aver venduto materiale nucleare all'Iran, alla Corea del Nord, all'Iraq e alla Libia. Ma in patria ha goduto e gode di protezioni ai massimi livelli e soprattutto della simpatia popolare. Un altro scienziato "del terrore" coperto dall'ISI – riferisce Micalessin nel suo libro<sup>8</sup> – è stato *Sultan Bashiruddin Mahmood*, già collaboratore di *Khan*.

---

<sup>4</sup> Fausto Biloslavo, Centro militare di studi strategici, Osservatorio strategico, gennaio 2010, pag. 47

<sup>5</sup> Seymour Hersh, *Chi difende l'arsenale*, cit., pag. 40

<sup>6</sup> Francesca Marino, *Viaggio nel cuore di Islamabad, città del potere occulto dove si gioca il rischio nucleare*, Il Messaggero, lunedì 29 marzo 2010, pag.17

<sup>7</sup> *Pakistan, il santuario di Al-Qaida. Gli 007 di Islamabad tra traffici nucleari e terrore islamico* (citato)

<sup>8</sup> Op. cit., pagg. 118-119

*Mahmood*, addirittura, scrive un saggio – “Meccanica dell’apocalisse e vita dopo la morte” – in cui afferma che le testate atomiche in mano alle Nazioni islamiche rappresentano lo strumento per distruggere gli infedeli e avvicinarsi ad un salvifico Armageddon, capace di aprire le porte a una nuova era di felicità universale.

Così l’ambiguità pakistana si alimenta all’interno della società e delle forze armate: “...da più di 20 anni l’esercito pachistano seleziona le reclute in base alla loro fedeltà all’Islam...Questi ragazzi entrano in contatto con il proselitismo islamico e il fondamentalismo nei servizi religiosi riservati agli ufficiali dell’esercito che si tengono ogni venerdì, e alle riunioni di corpo e di reparto, dove ascoltano le arringhe di comandanti di alto grado e di membri del clero”<sup>9</sup>.

Se questo è lo scenario, perché screditare le voci (ripetute ed insistenti) che vogliono in queste regioni trovarsi il sicuro rifugio di Osama Ben Laden?<sup>10</sup>

Forse protetto più dalle reticenze pakistane che dalle possenti montagne del Waziristan.

*Roberto Cavallo*

---

<sup>9</sup> Seymour Hersh, *Chi difende l’arsenale*, in: *Internazionale*, 27 novembre/3 dicembre 2009, n° 823, Anno 17, pag. 44

<sup>10</sup> *Benladen e Zawahiri vivono in Pakistan*, in: *Avvenire*, 19 ottobre 2010, pag.13